

Daniel Gros

“Barack sbaglia senza austerità staremmo peggio”

L'economista tedesco: “Il rigore ci ha salvati dai diktat della finanza e dal fallimento”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «È inappropriata questa “discesa in campo” del presidente americano contro l'austerità. Chiamiamolo magari semplicemente “rigore di bilancio”, ma in Europa è assolutamente necessario». Daniel Gros, economista tedesco che dirige a Bruxelles il Center for political economic studies, non è un “falco” per natura. Ha una posizione assai poco “obamiana”, però ci tiene ad argomentare con metodo le sue idee anche perché se fosse americano voterebbe «senza esitazione» democratico.

Professore, cos'è che non la convince nell'accusa di Obama? Non è vero che l'austerità prolunga la recessione?

«Macché, semmai l'accorcia. Ha evitato guai peggiori. Se non ci fosse stato l'euro, e una linea comune, l'Europa sarebbe andata a finire come una ghirlanda di stati sudamericani del dopoguerra, uno dopo l'altro falliti e finiti in mano a dittatori fascisti. Visto che con l'euro i Paesi europei hanno acquisito pari dignità, e si sono piazzati nella serie A mondiale, se non ci fossero stati i tedeschi, l'austerità l'avrebbero imposta i mercati. Con un aut aut secco: o accettate o fallite».

Ma l'America ha intrapreso misure più rapide ed efficienti, o no?

«Anche su questo bisogna intendersi. In America quand'è esplosa la crisi era finanziaria: e una crisi fi-

nanziaria in un Paese che dispone di una valuta universalmente riconosciuta come il dollaro, è più semplice da risolvere. Hanno, è vero, immesso una massa enorme di liquidità sul mercato, però erano espressamente dedicati a salvare le banche. E il sistema bancario americano è molto più piccolo e meno frammentato di quello europeo, quindi più semplice da salvare e “ripulire” dai titoli tossici. Non è finita: il sistema economico è meno dipendente dalle banche di quello europeo, perché c'è un mercato monetario che finanzia ampiamente le aziende, e che è stato molto più agevole rilanciare».

Ma come si fa a negare che dalla Germania è venuta per tutti questi anni una spinta ossessiva perché tutti contenessero le spese prima di ogni altra cosa?

«La Germania a volte ha esagerato, è vero. Però ha anche dato il via libera a una serie di salvataggi ad opera del fondo salvastati, che se non ci fosse stata un'entità politica come l'euro in cui Berlino è l'azionista di maggioranza, non sarebbe neanche esistito: Portogallo, Spagna (per le sole banche), Irlanda, naturalmente Grecia. Nessuno è stato lasciato solo, alla fine, e in qualche caso come la Spagna si tollera un deficit al 5%. La Grecia poi era sull'orlo del fallimento, e meno male che aveva l'euro che almeno le consente stabilità di cambio, perché se avesse avuto la dramma questa inevitabilmente sarebbe stata svalutata, i salari sarebbero crollati e il potere d'acquisto affossato dall'inflazione. Guardate quelli fuori dall'euro: l'Islanda è fi-

nita al livello di introdurre controlli di capitale pur di restare “indipendente”. La Lettonia ha scelto di abbattere i salari, ha fatto un'austerità selvaggia che neanche ce l'immaginiamo, ha avuto una recessione durissima, ma alla fine è riuscita a entrare nell'euro. Per qualcuno l'euro è una camicia di forza, per molti l'aggancio con l'Europa».

E l'Italia, costretta a mercanteggiare sui decimali?

«Quello è tutto teatrino. A nessuno è mai venuto in mente di pensare a un euro senza l'Italia. Però c'è anche la consapevolezza di un debito abnorme, e se si lascia crescere il deficit oggettivamente le incognite aumentano».



“L'AUSTERITÀ È UN FRENO”

Nell'edizione di ieri, l'intervista esclusiva a *Repubblica* del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. “L'austerità è un freno alla crescita dell'Europa”, ha detto alla vigilia della visita del premier italiano alla Casa Bianca. Plauso alle riforme di Matteo Renzi e al ruolo dell'Italia sui migranti

